

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2025

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Il Tifone della Basilica**

di Gloria Vallese

Sullo spigolo Nord-Ovest della Basilica questa singolare scultura, qui collocata forse nella seconda metà del Duecento, raffigura un mostro ibrido, con testa umana e due corpi di drago terminanti ciascuno in una testa di serpente. Sta accovacciato su una protome taurina e ha una gran bocca spalancata che lo rende più grottesco che pauroso, ma non ridete di lui troppo presto, perché questo dettaglio si lega a qualcosa di veramente inaspettato.

È stato accertato in ogni caso che, nonostante la gran bocca aperta, non si tratta di un doccione.

È un unicum a Venezia, dove non mancano le code di pesce, mentre le code a testa di serpente non sono così frequenti. Nell'antichità, la doppia coda con testa di serpente caratterizzava Tifone (*Typhon* o *Typhoeus*), l'ultimo dei Titani sconfitti da Zeus nella sua scalata all'Olimpo. Questo gigante mostruoso, umano solo fino alla metà del corpo che terminava in due code di serpente, era figlio di Gea, la Terra; nella battaglia finale contro Zeus essa lo sostenne dispiegando tutta la forza degli elementi naturali, principalmente dotandolo di un vento impetuoso così forte da strappare alberi e trascinare rocce e sassi: in sostanza il fenomeno terrificante e distruttivo cui rimane legato il suo nome.

Ma che cosa ci farebbe questo spiacevole mostro dell'antichità allo spigolo della Basilica di San Marco, per di più seduto sopra una testa di toro (che ha perso le corna, ma ben riconoscibile dalla forma dell'orecchio) di cui le fonti non parlano?

In buonissima sintesi si dimostra attraverso strumenti moderni che lo spigolo della Basilica è orientato verso il punto da cui spirava l'Argestes, un vento freddo e impetuoso, identificabile con il nostro Maestrale. Poiché questo vento spirava dalla terra verso il mare, e non viceversa, non gli si addicono code di pesce, meglio lo definiscono quelle di serpente dell'antico Tifone, che alludono anche al suo carattere pungente e sferzante.

Siede sulla testa del toro, perché la direzione verso cui guarda corrisponde al punto in cui a Venezia tramontava il Sole al tempo del Solstizio estivo; e questo punto all'orizzonte, situato un po' più a Nord di Ovest, corrisponde alla 'casa' in cui tramonta la costellazione del Toro, sul quale infatti il nostro mostro 'siede'.

La bocca spalancata è un dettaglio singolare. È possibile che la bocca che ora vediamo spalancata e vuota fosse dotata in origine di un corno o buccina, semplice o doppia, in pietra o in bronzo, come

* Cfr. G. Distefano - G. Vallese - F. Vianello Moro, *A Venezia col naso all'insù*, Supernova, Venezia 2024, pp. 58-59. (ndr)

quelle che appaiono nelle raffigurazioni classiche dei venti. La figura avrebbe allora emesso un segnale sonoro nel momento in cui il vento si fosse infilato nello strumento (o anche semplicemente nella gola, opportunamente sagomata, della scultura). Se avesse avuto due buccine, e non una soltanto, il *Tifone* di San Marco avrebbe anche potuto segnalare, mediante un suono diverso, il momento in cui questo vento finiva (ovverosia girava, mutando direzione e nome).

Ingegni di questo tipo erano apprezzati alle corti islamiche, e compaiono in Occidente dopo l'anno Mille. Si ha infatti notizia di un trono imperiale bizantino impostato su quattro leoni di bronzo, che grazie a cavità interne opportunamente sagomate emettevano un cupo ruggito.